

**La performance dei renziani in Fvg è la seconda peggiore del Nord dopo la Liguria  
Bene solo nel Pordenonese del vicepresidente che nel Pd accelera in vista del 2018  
Bolzonello ora è più forte e aspetta l'incoronazione**

L'unico renziano del Fvg a uscire non indebolito dalle primarie è Sergio Bolzonello che rafforza la sua posizione nel partito in vista delle Regionali del 2018. La segretaria Fvg Antonella Grim ha rivolto un appello «alla compattezza del partito» in una fase di rinnovamento «forte della nostra azione politica». Debora Serracchiani da domenica non sarà più vicesegretaria nazionale del Pd. Resta da capire se Matteo Renzi la confermerà alla guida delle infrastrutture demdi Mattia Pertoldi wUDINE Matteo Renzi in Fvg vince, ma non tocca le vette registrate nella maggior parte degli altri territori, tranne in una Provincia, quella di Pordenone "regno" del vicepresidente Sergio Bolzonello dove l'ex premier porta a casa il 71% dei consensi e disegna uno scenario, in vista delle Regionali, in cui il numero due della giunta di Debora Serracchiani piazza un allungo, forse decisivo, verso la candidatura a governatore per il Pd. Archivate le primarie, infatti, è tempo di bilanci anche all'interno dei confini regionali e questi dicono che dell'ala renziana del partito, l'unico a uscire rafforzato dalle consultazioni è proprio Bolzonello che adesso attende l'incoronazione dal proprio partito sapendo bene, però, che non potrà non tenere in debita considerazione l'anima orlandiana che qui da noi ha piazzato il secondo miglior risultato del nord Italia dopo quello registrato in Liguria, terra natale del Guardasigilli. Affluenza a picco Le analisi di stampo prettamente politico, e di prospettiva, non possono, in ogni caso, prescindere da un dato e cioè dal crollo in Fvg dell'affluenza ai seggi, minore a quello registrato nelle regioni "rosse", ma comune a tutto il nord del Paese tanto da aprire una – non banale – "questione settentrionale" per il nuovo segretario. Questi, in ogni caso, saranno problemi del Pd nazionale, mentre in regione bisognerà analizzare come mai in 4 anni si è passati dai 47 mila 645 votanti del 2013 ai 25 mila 536 di domenica, lasciando "sul campo", il 46,4% degli elettori. La performance di Renzi Difficile essere completamente soddisfatti, in Fvg, se al congresso si è tirato la volata a Renzi. L'ex premier, infatti, ha sì più che doppiato Andrea Orlando nei consensi complessivi (66,97% contro il 28,48%), ma chiude 3 punti percentuali sotto la media nazionale, registra la seconda peggior performance del nord Italia – dopo la Liguria – e la 14ª complessiva sulle 20 regioni del Paese. Particolarmente significativo, poi, il dato delle province di Gorizia (63,4%) e di Trieste (62,6%), mentre è andata meglio in quella di Udine (68%). Un segnale non da poco conto, questo, in una terra nella quale si sprecano i renziani di spessore, come la presidente Serracchiani, il capogruppo alla Camera Ettore Rosato e il numero due al Senato Alessandro Maran oltre alla segretaria Fvg Antonella Grim. Il destino di Serracchiani Alle scelte di Renzi, inoltre, è legato anche il destino nazionale nel partito di Serracchiani che da domenica – giornata della nomina ufficiale del nuovo segretario – cesserà di essere la numero due dem dopo oltre tre anni. Renzi, come noto, ha già optato per il ministro Maurizio Martina come suo nuovo vicesegretario, ma in Fvg, anche in relazione alle prospettive future della presidente, sarà tutt'altro che indifferente capire se Serracchiani – che è pure responsabile nazionale dei trasporti – resterà comunque ai vertici del movimento (magari mantenendo la delega alle infrastrutture) oppure dovrà rinunciare a ogni incarico romano nel "nuovo corso" renziano. Bolzonello sugli scudi Chi ha davvero motivo di sorridere, da queste parti, è invece Sergio Bolzonello. Nel suo "feudo" pordenonese, infatti, il vicepresidente si è candidato da capolista nella mozione di Renzi – mettendoci la faccia e sapendo bene di avere la necessità di un risultato di prestigio oltre che da protagonista attivo del Pd – portando la mozione del rottamatore alla quota del 71%. E anche se è vero che il dato finale è leggermente "drogato" dall'assenza nella Destra Tagliamento della candidatura di Michele Emiliano, resta il fatto che sia in perfetta linea con quello del 2013 e, inoltre, l'unico in regione all'altezza della media nazionale. Ragionamento per il quale, adesso, Bolzonello potrebbe premere sull'acceleratore e, soprattutto, chiedere al partito il via libera ufficiale, magari poco dopo le amministrative di giugno, per cominciare, ufficialmente, la sua campagna elettorale in vista del 2018. A condizione, beninteso, che alla fine, per una motivazione o per l'altra, non sia ancora Serracchiani a provare a confermare il centrosinistra in Regione mandando al macero i programmi di chi la vede già a Roma oltre a frantumare il castello di alleanze costruito in questi mesi da Bolzonello.

**L'avvocato parte dall'incarico per la Camera di commercio di Pordenone e sfida gli alleati  
Malattia: a rischio la pluralità della regione**

**la Destra tagliamento Difendo questo territorio dal tentativo di spoliazione in atto**

PORDENONE La battaglia è «politica». E Bruno Malattia lo sa bene. L'avvocato, nonché presidente dei Cittadini, sa anche che si tratta di dichiarare guerra ai suoi stessi "alleati" politici, ma non si sottrae. Ha accettato l'incarico della Camera di commercio di Pordenone («percepisco 6 mila dei 30 mila stanziati per la consulenza») e con i costituzionalisti Giovanni Maria Flick e Francesco Bertolini, tenterà di fermare la norma che condanna l'ente economico di Pordenone. La consulenza sembra

più politica che giuridica e suona quasi come un attacco ai suoi alleati politici, è così? «La consulenza è di natura giuridica e il compenso modesto solo perché sento il dovere di difendere Pordenone e il nostro territorio, nei limiti della mie competenze, da una spoliazione che sembra procedere tra l'indifferenza o la rassegnazione. È vero però che dovrebbe essere la politica regionale a imporre la sola soluzione ragionevole e utile per il nostro sistema economico: la creazione di un'unica Camera di commercio». Cosa diranno l'onorevole Rosato e la presidente Serracchiani? «Rosato credo se la rida. È riuscito a far passare un emendamento nella legge di riordino delle Camere di Commercio che pone Trieste nelle condizioni di attrarre Gorizia e di sfuggire all'abbraccio con Udine, accontentando nello stesso tempo Udine che potrebbe assorbire Pordenone senza doversi attribuire questa "annessione". Un colpo da maestro! Serracchiani temo si trovi in gran imbarazzo e sia alla ricerca di alibi per dimostrare che non può fare nulla, ma non è così. Vedremo se anche in questa occasione vorrà far valere le sue relazioni a Roma». Qual è la sua strategia? «Sto approfondendo il problema dell'illegittimità costituzionale dell'emendamento Rosato con il professor Flick e il professor Bertolini che a giorni esprimeranno un loro parere pro-veritate. A porre rimedio ben prima della giustizia dovrebbe essere però chi ha responsabilità di governo in una Regione, come la nostra, che dispone di competenza concorrente in materia di industria, commercio ed artigianato e che in sede di conferenza Stato Regioni dovrebbe negare l'intesa al furbesco quadro delineato ai danni di Pordenone. Credo che, a prescindere dalla Camera di Commercio, la giunta regionale non possa ritardare ulteriormente di porsi il problema di come mantenere quel policentrismo che ha caratterizzato il Fvg e che, in assenza di una adeguata strategia compensativa, è stato messo in serio pericolo dalla pur condivisibile eliminazione delle Province». Con il senno di poi, la vostra riforma degli enti locali è stata una buona idea? «Sì, è stata una scelta coraggiosa, forse persino troppo coraggiosa, ma giusta perché, quando andrà a regime consentirà risparmi di spesa e servizi, migliori. Purtroppo le speculazioni politiche e le rendite di posizione di diversi sindaci, la difficoltà di tutti di affrontare il nuovo, accompagnate da alcuni errori di impostazione hanno reso difficile e contrastata questa prima fase». Però sarà un'arma contro di voi nella prossima campagna per le regionali. Cosa farete? «È difficile prevedere come evolverà il quadro politico regionale. I Cittadini si sono presentati nel 2003 per sostenere con successo Riccardo Illy che ritenevamo all'altezza del compito di dare una svolta positiva e moderna alla nostra regione. Nel 2013 abbiamo appoggiato una giovane capace e volitiva, astro nascente sulla scena nazionale, Debora Serracchiani. Se si ripresenterà avrà il nostro sostegno. Quello che le chiediamo da tempo è che cerchi, come lei saprebbe fare, di comunicare direttamente ai cittadini, più che ai circoli ristretti dei partiti, ancor meglio e con mezzi non convenzionali il perché e i vantaggi nel tempo della riforma sanitaria e delle Unioni dei comuni». (m.mi.)

### **Guasto elettrico a una centralina. Panontin: il servizio non è stato interrotto. Riccardi: i problemi sono una costante**

#### **In tilt il 112, telefonate dirottate a Brescia**

Il software gestionale Cus, messo a punto da Insiel, finisce nel mirino degli infermieri della Centrale unica del 118. «Chiusure autonome e ripetute, blocco, moltiplicazione inutile delle schede di intervento, errori nel salvataggio delle modifiche, crash della connessione diretta Nue-Sores, silenziamento di tutte le suonerie», sono solo alcuni dei problemi elencati dagli operatori in una lettera indirizzata al direttore sanitario dell'Egas, Michele Chittaro, e al direttore del Sores, Vittorio Antonaglia. Disservizi che rendono «pericoloso e difficile continuare a operare in queste condizioni – aggiungono gli infermieri –. Si tratta di situazioni che riteniamo inaccettabili». E, in effetti, in questa fase il software di Insiel «è in fase di ottimizzazione – come sottolinea Antonaglia –. C'è una richiesta precisa di implementare e migliorare il programma per renderlo usufruibile al massimo. La potenzialità è così alta che è un peccato non sfruttarlo al massimo». Ma Antonaglia ridimensiona anche la gravità dei disservizi: «Abbiamo un sistema di back up che quando si blocca il programma recupera tutto, il nostro problema è come rendere tutto perfetto. I tecnici si sono già attivati per fare questo. Bene inteso: noi lavoriamo soltanto in condizioni di sicurezza. Quello che crea un po' di esasperazione fra gli operatori è che i problemi sono costanti, per cui si lavora un po' in tensione. Però il servizio è partito da poco e la pressione che subiamo dall'esterno in questa fase non ci aiuta a operare serenamente». (m.z.) di Michela Zanutto wUDINE Impazzisce una centralina per il controllo degli impianti elettrici e il 112 va in tilt. Lunedì primo maggio per tre ore, dalle 14.30 alle 17.30, le chiamate di soccorso in arrivo dal Fvg sono state dirottate a Brescia, come prevede il protocollo dell'emergenza, il protocollo di "Disaster recovery". A generare il problema è stato l'impianto elettrico, ma i tecnici sono ancora al lavoro per capire le cause esatte dello stop. La procedura di "Disaster recovery" era stata testata prima del via al nuovo servizio Nue, il Numero unico dell'emergenza, ma per la prima volta lunedì è stata messa in pratica. «Davanti a un problema inaspettato, gli operatori hanno seguito le consegne e hanno girato tutte le chiamate del Fvg a Brescia, dove ci sono operatori già preparati», ha spiegato il direttore del Nue, Guglielmo Galasso. Era la prima volta che capitava. «Abbiamo avuto un problema sull'impianto elettrico che

non si sarebbe dovuto verificare – sono ancora le parole di Galasso –. È mancata la corrente su alcuni apparati di rete. Il problema si è risolto nel giro di pochi minuti, ma abbiamo mantenuto attiva la commutazione per verificare che tutto funzionasse per il meglio. Brescia ha risposto dalle 14.30 alle 17.30, ma il disservizio di fatto è durato per molto meno». Il problema è che ieri ancora non era ancora chiara la causa del guasto. «Probabilmente si è trattato di una centralina per il controllo degli impianti che è impazzita – ha ipotizzato Galasso –. Ma non siamo ancora riusciti a capire la causa del danno perché non siamo riusciti a intervenire subito sull'origine. Sono cose che purtroppo possono succedere, ecco perché abbiamo previsto tutta una serie di backup e procedure per evitare ripercussioni sui cittadini che hanno bisogno di soccorso. Lunedì gli operatori teoricamente avrebbero potuto prendere le chiamate a mano perché i telefoni funzionavano, ma le disposizioni sono diverse». Qualche settimana fa un blackout aveva colpito la centrale unica del 118, quella volta però si era trattato di un problema informatico. All'assessore Paolo Panontin, il compito di sottolineare che «il servizio garantito dal numero unico dell'emergenza 112 non è mai stato interrotto. Tutte le telefonate sono state gestite correttamente, nessuna chiamata è andata perduta. Il sistema è stato costruito per offrire prestazioni senza soluzione di continuità e così è stato anche lunedì, in occasione di una temporanea interruzione dell'alimentazione di una parte della rete che collega i computer del 112 al server». Il protocollo di emergenza "Disaster recovery" è stato pensato perché, in caso di calamità naturali che andassero a bloccare l'operatività della centrale di Palmanova sede del 112, qualcun'altro possa subentrare nella gestione delle richieste di aiuto. «Nel progettare il Nue in Fvg sul modello di quello della Lombardia, è stata correttamente prevista – ha aggiunto Panontin – una precisa procedura di "Disaster recovery" per far fronte a ogni imprevisto. È per questa ragione che la centrale operativa del 112 di Palmanova è collegata in rete con la centrale operativa del 112 che ha sede a Brescia, che a sua volta è connessa con Milano e Varese. Così per l'intera durata dell'interruzione all'alimentazione le telefonate sono state automaticamente dirottate su Brescia, senza alcun disservizio». Il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale, Riccardo Riccardi (con Roberto Novelli), è già deciso a chiedere l'accesso agli atti per «verificare cosa sia effettivamente successo durante quelle tre ore e se i cittadini abbiano avuto problemi a chiamare i soccorsi», ha spiegato. «Ormai si ragiona, e lo fa la stessa giunta, sulla base non della qualità del servizio, ma sul modo in cui vengono gestiti i disservizi che evidente rappresentano la normalità nella nostra sanità», ha concluso Riccardi.

### **Oggi vertice sindacati-giunta, il nodo è il salario accessorio. Ferletti (Cgil): siamo tornati indietro di anni**

#### **Straordinari e bonus, Comparto unico in stallo**

di Maura Delle Case UDINE Se a novembre la partita del rinnovo contrattuale per i 14 mila dipendenti del Comparto unico regionale sembrava a portata di mano, oggi l'orizzonte pare invece essersi allontanato. E se da un lato c'è la prospettiva di un ritocco all'insù delle cifre fissate a novembre, complice la revisione a livello nazionale dei parametri di riferimento per il rinnovo del contratto degli statali, dall'altro c'è il blocco momentaneo dei fondi legati al salario accessorio, che saranno oggetto di discussione stamattina, nel corso dell'incontro in programma tra parti sociali e delegazione trattante di parte pubblica. La segretaria regionale di Fp Cgil, Mafalda Ferletti, ha il dente avvelenato: «Dopo anni di blocco, a novembre la Regione aveva finalmente consentito con la legge di riforma del Comparto unico l'aumento delle risorse destinate al salario accessorio, consentendoci con quest'anno di agire su quella leva, importante visto che remunera straordinari e varie indennità, da quella di rischio a quella di turno. Peccato che ad aprile l'articolo che regolava questa facoltà sia stato abrogato riportandoci indietro di anni». Il risultato è che il rinnovo contrattuale si trova di fatto in stallo. Con la parte di salario fisso da definire, in attesa che sia lo Stato a fare la prima mossa, «a dire cioè – spiega ancora la sindacalista – quante risorse in più metterà per il rinnovo e quali saranno i criteri per la loro ripartizione nei tre anni 2016/18». E con la parte di salario accessorio bloccata, visto che dei 15,6 milioni a disposizione per il rinnovo il 90 per cento è stato destinato all'aumento dello stipendio tabellare, il 10 per cento – cioè 1,5 milioni – alla contrattazione di secondo livello. «Abrogata la norma che ne consentiva l'utilizzo – continua Ferletti –, quei fondi oggi sono di fatto bloccati». In questo quadro di rallentamenti e rimpalli una buona notizia però sembra esserci. Se come chiesto dai sindacati alla delegazione trattante anche in Fvg il calcolo dell'aumento contrattuale – l'ultimo rinnovo, ricordiamolo, risale al lontano 2009 – non sarà più calcolato su base Ipca (Indice dei prezzi al consumo armonizzato), ma terrà buona la percentuale del 4 per cento ipotizzata a livello nazionale, l'esercito dei 14 mila dipendenti del Comparto unico non avrà che da guadagnarci. L'aumento dovrebbe infatti superare la previsione di 65 euro di aumento medio mensile fatta a novembre. Quanto è presto per dirlo, ma le ipotesi si sprecano. C'è chi parla di 85, chi si spinge fino a 100 euro. In ogni caso, una bella differenza.

## IL PICCOLO 3 MAGGIO 2017

### Matteo non dimentichi la lezione dei referendum

di Marco Ballico TRIESTE «Spero che la sconfitta del 4 dicembre e ciò che è successo fino alle primarie abbiano convinto Matteo Renzi della necessità del confronto, del dialogo, dell'ascolto dei corpi intermedi». Giuliano Pisapia, oggi in regione (alle 18 a Trieste al San Marco, alle 20 a Udine al teatro San Giorgio), sa che il futuro del centrosinistra, tanto più dopo il 70% delle primarie, dipende dal segretario, riconfermato, del Pd. E dunque l'appello rinnovato è a lui, a nessun altro. Il leader di Campo progressista tira dritto verso un'alleanza inclusiva: dai dem ai movimenti, dagli scissionisti alle associazioni. Nella speranza che davvero, come del resto ha assicurato proprio Renzi nelle ore successive al trionfo, «non ci sia più l'uomo solo al comando». Pisapia, come giudica il dato dell'affluenza alle primarie? Positivo come sostengono i renziani o deludente rispetto al passato? L'impressione è che il risultato finale sia confortante, oltre che per Renzi, anche per il Pd. I paragoni con le precedenti primarie non possono non tenere conto del tempo passato, della scissione, del fatto che quest'ultimo appuntamento non ha creato particolare entusiasmo. In una giornata in mezzo a un ponte non era facile portare così tanta gente ai seggi. La vittoria di Renzi è netta. Se l'aspettava in questi termini? Sinceramente no. Ma credo non se l'aspettassero nemmeno i suoi contendenti. Che cosa cambia nel Pd? Si attende il solito Renzi o un atteggiamento diverso dal primo mandato da segretario? Spero che Renzi possa mantenere i lati positivi mostrati in questi anni, il coraggio e la capacità di assumersi precise responsabilità. Ma allo stesso tempo conto che sia servita la lezione del referendum, che possa cambiare profondamente sia il linguaggio sia il merito, che ci possa essere più confronto, più ascolto e che il Pd e il suo segretario mostrino un volto plurale. Le critiche costruttive sono utili a tutti. E che cosa cambia sul fronte delle alleanze? Sarebbe stato più semplice avviare il dialogo con un Pd meno renziano? Da statuto, a Renzi bastava superare il 50% per essere rieletto segretario. Non credo cambi molto avere centrato il 70%. Può anzi aiutarlo a fare più squadra. Nel Pd e con tutte le altre forze del centrosinistra. I numeri sono quelli che sono. Aver portato a casa il consenso di un ventesimo dell'elettorato, più che atteggiamenti divisivi, deve consigliare la strada della coesione. Se Renzi non accetterà il dialogo, che cosa dovrà fare una sinistra oggi alquanto frammentata? E qual è il ruolo di Campo progressista in questa fase? Fino al momento in cui non risulterà impossibile farlo, ci impegneremo per una larga alleanza di centrosinistra, comprensiva del Pd, del civismo, dell'ambientalismo, della cittadinanza attiva, del cattolicesimo sociale. Vale a dire di tutte le realtà vive dei territori che ci chiedono una casa comune per dare una prospettiva migliore al Paese. Ci saranno anche Mdp dei Bersani e dei D'Alema e Sinistra italiana? Mi pare che Mdp sia favorevole. Sinistra italiana di Nicola Fratoianni ha invece sin qui dichiarato che il centrosinistra è morto, ma spero che pure quel partito possa trovare un minimo comune denominatore per collaborare nell'area progressista. Sarà possibile verificarlo trattando degli aspetti programmatici. A quel punto non conteranno più i protagonismi personali. Quali contenuti vi possono unire? Lavoro, lotta alla povertà, le tematiche di un'Europa che cambi. Esiste l'ipotesi di un centrosinistra alternativo al Pd? Io lavoro per essere federatore di un nuovo centrosinistra. Il problema si porrà quando l'obiettivo primario potrà risultare irraggiungibile. A quel punto noi lavoreremo per tenere insieme le forze politiche, sociali e civiche che non rinunciano all'idea di un campo del centrosinistra in questo Paese, anche senza il Pd. Quel centrosinistra potrebbe avere Pisapia come candidato premier? Non mi preoccupo del mio futuro, sono al servizio, e per ora basta così. Crede che nel Pd proseguirà la scissione? Chi non era d'accordo e chiedeva discontinuità è già uscito. Il vero problema è che ad essersene andati sono milioni di elettori. Si deve riconquistare la loro fiducia. Come riuscirci? Offrendo una grande novità politica. Campo progressista lavora in questa direzione. Qual è la migliore legge elettorale per il Paese? Senz'altro il Mattarellum. Ma non mi nascondo il problema della mancanza di voti sufficienti in Parlamento per approvarlo. Non ci si riuscisse, e fermo restando che si devono prevedere sistemi omogenei per Camera e Senato, sono indispensabili tre punti: stop alle liste bloccate, premio di maggioranza alla coalizione, sbarramento attorno al 4% per la rappresentanza anche delle forze minori. Renzi preferisce il premio al partito. È il vero nodo? Lo è. Ma ci sono ancora le amministrative, c'è tempo per discuterne. Se Renzi perde nuovamente nelle città, capirà? Il risultato sarà sicuro motivo di riflessione. Si aspetta elezioni anticipate entro breve? Lo darei per improbabile. Teme le larghe intese e un nuovo accordo Renzi-Berlusconi? Scenario disastroso. Allearsi con Fi o con la destra farebbe aumentare ulteriormente la sfiducia verso il centrosinistra. In Fvg i due consiglieri regionali che aderiscono a Campo progressista, Lauri e Gratton, sostengono il governo Serracchiani. È un modello che può essere replicato anche alle regionali 2018? Dove vince, il centrosinistra è unito nei valori e nei programmi. E governa bene. Bisogna continuare su questa strada.

### **Lo scissionista Sonogo invoca l'avvio del cantiere per il 2018**

Renzi non vuole aprire il dialogo con gli scissionisti e punta ad escluderli dalle alleanze? Gli scissionisti rilanciano: si apra il cantiere per le regionali 2018. Lodovico Sonogo, archiviato le primarie del Pd, lancia dal fronte Mdp-Articolo 1, la sollecitazione ad aprire il tavolo, anzi, come lo chiama lui, «il cantiere». Il senatore ex Pd ora nel gruppo bersaniano, non ha dubbi: per riconquistare piazza Unità serve una coalizione di centrosinistra. «È un lavoro da avviare con un'ispirazione unitaria e anche innovativa - spiega -, sapendo che va riallacciato un rapporto proficuo con l'elettorato. Che si è logorato con conseguenze che si sono manifestate anche sulla partecipazione alle primarie di domenica scorsa». L'appello è rivolto «a tutti i partner del centrosinistra», nessuno escluso. Pure «forze politiche, associazioni e movimenti civici che si riconoscono in uno schieramento progressista». (m.b.)

### **Grim guida la pattuglia Fvg dei 20 eletti all'assemblea Pd**

I numeri finali corrispondono a quelli di domenica sera. In Fvg le primarie del Pd hanno portato al voto 25.536 persone, le schede valide sono state 25.422, quelle nulle o bianche 114. I consensi per Renzi hanno toccato quota 17.025 (67%), quelli per Orlando sono stati 7.240 (28,5%), mentre Emiliano si è fermato a 1.157 (4,5%). «Una lezione di democrazia e passione», è la sintesi di Antonella Grim. Gli eletti Fvg all'assemblea nazionale dem sono 20: 13 renziani (Grim, Diego Moretti, Sabrina Fontana, Stefano De Colle, Sergio Bolzonello, Chiara Da Giau, Renzo Mazzer, Cristina Querin, Adele Codarino, Franco Iacop, Palmira Mian, Massimo Mentil, Monica Paviotti), 6 orlandiani (Caterina Conti, Marco Rossi, Nicola Conficoni, Daniela Corso, Enrico Di Stefano, Cinzia Del Torre) e, per Emiliano, Serena Francovig. (m.b.)